

TRE MIRACOLI DI CELESTINO V

Vicende tra lo storico e il mitico riguardano un po' tutti i santi. Celestino V, papa-santo, non fa eccezione. Intorno alla sua vita, ai suoi miracoli e alla sua morte è nata cospicua letteratura e l'immaginario popolare ha creato non pochi racconti. Le storie leggendarie più conosciute sono due: quella *del gran rifiuto* e quella *del chiodo*.

Numerosi episodi agiografici, inoltre, tramandano interventi prodigiosi del Santone isernino. Ne trascrivo tre, secondo i contenuti delle varianti diffuse nella tradizione orale (le fonti scritte riportano versioni analoghe nella sostanza, ma leggermente differenti nella trama).

Il miracolo del pane

Un sabato sera, quando il piccolo Pietro aveva sei anni, sua madre mise a lievitare della pasta di farina che, la mattina seguente, sarebbe stata pronta per farne pane. Il figlioletto le rammentò che il giorno successivo era domenica, non si doveva lavorare ma dedicarsi a Dio. La madre replicò che il Signore avrebbe compreso, perché il pane era necessario a sfamare l'intera famiglia. La mattina successiva, però, la donna trovò la massa pastosa non lievitata e tutta piena di vermi. Allora svegliò Pietro e gli disse: «Avevi ragione, figlio mio. Ho creduto di poter disattendere il dovere domenicale e sono stata punita». «Torna in cucina, mamma – replicò il fanciullo –, vedrai che la pasta sarà pronta per il pane». Infatti, per miracolo, la trovò ben lievitata e senza più neppure un verme. Ne venne un pane straordinariamente saporito, che fu mangiato per molti giorni senza che mai diventasse rafferma.

La croce d'oro

Alcuni mesi dopo aver rinunciato al papato, Celestino V, per volere di Bonifacio VIII, fu rinchiuso in un'umile celletta della rocca di Fumone: un angusto locale, così piccolo che a stento il povero religioso si poteva distendere per dormire. Le pareti erano ammuffite, l'aria che si respirava era malsana. Dei soldati, a turno, erano addetti alla sua vigilanza e c'era sempre un picchetto di guardia che sostava all'ingresso della cella. Passarono alcuni mesi, durante i quali l'anziano ex pontefice, data l'età e il luogo, s'ammalò e il suo corpo si coprì di piaghe. Si narra che, la vigilia del diciannove maggio 1296, gli armigeri di guardia videro un improvviso bagliore. Sulla porta d'ingresso della celletta, infatti, era apparsa una rilucente croce color dell'oro che rimase lì, ben visibile, finché, il giorno successivo, il vecchio Pietro non esalò l'ultimo respiro. Quella croce era il segno della santità di Celestino.

Il Santone e gli emigranti

Alcuni emigranti isernini che, ad inizio Novecento, decisero d'andare in America, furono sorpresi da una terribile tempesta mentre attraversavano l'oceano sopra un bastimento. La nave rischiava di affondare e i viaggiatori temettero di dover morire tra i flutti. Allora, invocarono *ru Sandone* (così, ad Isernia, viene chiamato san Pietro Celestino) pregandolo di salvarli. Il santo apparve agli emigranti, fece placare la tempesta e protesse il viaggio degli isernini fino all'approdo sulle coste americane.